

Percezioni e destini nella quercia di Bruegel

Lecture

Il racconto
di Alessandro Zaccuri
nel «Bosco
degli scrittori»

■ Nel "Bosco degli scrittori" è spuntato un altro albero. Non sta nella pianura o sulla collina, ma in un dipinto. Non è al centro della scena, ma in un angolo defilato, marginale. Un dettaglio. Ma è quel dettaglio che ci salva: «Per tutto il giorno abbiamo vagato in un paesaggio di rami e rovine, ma ora ritroviamo la strada di casa, riconosciamo una luce, una finestra». Proprio dietro una finestra spoglia l'artista ha collocato il suo albero. «La quercia di Bruegel» (Aboca edizioni, 166 pagine, 15 euro) è il titolo del romanzo di Alessandro Zaccuri per la singolare collana che propone agli scrittori italiani un albero come pretesto.

Zaccuri coglie l'occasione da par suo: la scrittura limpida rimanda al leopardiano «Il signor figlio», o alle inquietudini di «Do-



L'autore. Alessandro Zaccuri

po il miracolo» e «Lo spregio». Gioca con gli elementi romanzeschi: uno scrittore che scrive d'uno scrittore, l'opera d'arte che da visiva diventa visione, il nucleo della realtà che viene colto chiaramente solo da chi ha gravi problemi di percezione. E la cura diventa amore.

L'io narrante è un romanziere di scarso successo. Avrebbe voluto una forza creativa propria, ma non avendone, si è rassegnato

to a stendere biografie romanizzate di artisti famosi. La scrittura è così diventata mestiere. Firma con pseudonimi per dare un tocco esotico alla situazione, sceglie eteronimi e si consola con l'idea d'essere un «Pessoa del luogo comune», pur sapendo che è una «pietosa menzogna».

A Bruxelles lo scrittore incontra Matilde, una neurologa italiana. Entrambi sono costretti in albergo perché è il giorno degli attentati alla metropolitana. Tutti e due sono sulle tracce dei Bruegel. Lo scrittore è in cerca di documentazione: il suo prossimo romanzo dovrebbe narrare le vicende della dinastia dei celebri artisti. La neurologa usa le riproduzioni delle opere d'arte come strumento di diagnosi e terapia, ed è alle prese con un singolare enigma. Perno del "caso" è un dipinto di Bruegel il Vecchio, «L'adorazione dei Magi nella neve». Un paziente della neurologa, Massimo, ex brillante manager vittima di un incidente stradale dalle conseguenze sempre più invalidanti, guardando quel dipinto denso di personaggi e simboli, sembra avere trovato la chiave per uscire dal suo labirinto di disturbi della percezione. È una quercia spoglia. Non è uno dei numerosi alberi che costellano l'affollata scena, è un dettaglio sull'angolo in alto del dipinto. Bisogna avere uno sguardo diverso sulla realtà per poterlo vedere: una traccia lasciata dall'artista quando «dispone indizi che non sono la chiave di un enigma, ma la condivisione di un destino». //

CLAUDIO BARONI

